



Foto Ansa

La volata del «Milano Show 100»: 10 giri da Piazza Duomo a corso Buenos Aires, per 165 km totali

→ **Sul circuito milanese** protesta dei corridori per i rischi del tracciato

→ **Volata** al britannico, Di Luca in rosa, l'organizzazione è furibonda

Riecco Cavendish sciopero con sprint

I corridori protestano in maniera clamorosa e spingono solo nel finale: «Circuito troppo pericoloso». Nella volata Cavendish stacca Petacchi, Davis e Farrar. Di Luca resta rosa. Armstrong non c'è. Oggi pausa.

COSIMO CITO

citocosimo@hotmail.com

Milano 2009, scene di uno sciopero: primo giro, il gruppo passa su un circuito complicato, ci sono macchine ferme sul lato della strada, binari del tram che corrono paralleli al senso di marcia della corsa e una linea di birilli che li separa dai corridori, poi traffico aperto accanto al gruppo. Molta gente. La corsa si accende e si spegne subito, Armstrong parla per due giri interi con la giuria, l'organizzazione decide di neutralizzare il tempo all'arrivo - chiunque si presenti all'arrivo, anche in serata o a tarda notte, prenderà lo stesso tempo del vincitore. Di Luca prende il microfono,

e a nome del gruppo, dichiara l'intenzione di non dare battaglia sul circuito, di andare ad andatura turistica, di lasciare ai velocisti la volata. La tappa va avanti come una gran fondo, a 30 all'ora, fino all'ultimo giro. I grandi della classifica si fanno presto da parte, Armstrong per primo.

UNA VOLATA VERA

L'andatura aumenta negli ultimi due giri. La volata la vince Cavendish, che si alza di sella negli ultimi 200 metri e dà due biciclette a tutti. La volata è stata vera. E Petacchi l'ha persa facendo a spallate con Davis per tenere la ruota dell'inglese. L'organizzazione è furente. Verdelli, il direttore della Gazzetta: «A ogni giro la gente applaudeva meno». Zomegnan: «Il problema di certi corridori è che a una certa età le gambe si accorciano e la lingua si allunga». Sembra un identikit, corridore anziano, che si stacca spesso, la lingua lunga. Ah, ecco, Lance Armstrong. Nessuno lo dice, ma sembra che il promotore dello sciopero sia stato l'ameri-

cano. Che, infatti, dopo il traguardo se ne va dritto in albergo, senza dir nulla. Gli italiani - e i loro sponsor - sembrano compatti nella disapprovazione dell'accaduto. Così Dal Lago (Liquigas), così Galbusera (Lampre), così molti direttori sportivi, da Zanatta a Volpi.

Si è corso con il ricordo del dramma di Horrillo, che è ancora in ospedale, con fratture in ogni parte del corpo. Ha pesato sul morale dei corridori, sulla loro voglia di buttarsi nella mischia. Si corre in condizioni peggiori nelle classiche? Può darsi, ma lì, chi non se la sente, resta a casa. Qui da Milano bisognava passarci. Ci si passa ogni anno, ma le condizioni dell'asfalto erano pessime, e il circuito diverso dal passato. Si prevedono sanzioni, probabilmente solo pecuniarie. «Insufficienza di spirito agonistico», come nel '54 sul Bernina. Lì era una questione di soldi, e l'organizzazione non diede premi alla fine della tappa. Di Luca resta in rosa, oggi pausa di riflessione, e di ulteriori polemiche, s'immagina. ♦

POMERIGGIO ALLE FONTI DEL GIRO

**GINO
D'ITALIA**

Gino Sala

GIORNALISTA



A cavallo di un circuito non gradito e snobbato dai corridori il Giro ha ricordato ieri la data della sua nascita. Era il 13 maggio del 1909 quando alle 2,53 del mattino Milano aprì una fantastica storia. Corridori che in piena notte si lanciavano verso Bologna, 397 chilometri coperti con una media oraria di 28,090. Otto le tappe in programma, vincitore al tirar delle somme il muratore varesino Luigi Ganna, davanti a Carlo Galetti e Giovanni Rossignoli. Costui si sarebbe imposto se la classifica fosse stata a tempi e non a punti. Ganna venne premiato con 5.325 lire. Per Galetti (2.430) e Rossignoli (2.008) somme notevolmente inferiori. Tempi lontanissimi, tempi eroici se consideriamo il tutto, le condizioni delle strade, la struttura delle bici e la lunghezza dei percorsi. Uomini di un tempera eccezionale, con un codice di vita particolare. Ho conosciuto Costante Girardengo che per tenersi in forma aveva un motto, quello di moglie mia da marzo a ottobre non ti conosco e penso a quei ragazzi di oggi che si permettono svaghi e comportamenti di vario genere. Non voglio apparire come un moralista o bacchettono che dir si voglia, ma è accertato che il ciclismo richiede un'applicazione rigorosa.

Oggi il Giro riposa e domani affronta la Cuneo-Pinerolo, una tappa di 262 chilometri dotata di un tracciato interessante, ma diverso, meno pesante di quello del 1949, quando nel repertorio del radiocronista Mario Ferretti c'erano parole che suscitavano l'entusiasmo degli ascoltatori. Un uomo solo è al comando, la sua maglia è biancoceleste, il suo nome è Fausto Coppi. Già, il campionissimo dominatore con una fuga di 190 chilometri. Coronata da un vantaggio di 11 minuti 52 secondi su Gino Bartali. Terzo Alfredo Martini che per domani non prevede grosse differenze. Sarà così? Di Luca conserverà la maglia rosa? Due interrogativi che aspettano una risposta. ♦